

Cantoni: l'accordo è fatto Ritirati 2020 licenziamenti

Dopo 40 giorni di lotta e 120 ore di sciopero - L'azienda riprende gli investimenti produttivi - In cassa integrazione 1.116 lavoratori, di questi 799 in mobilità - Le assemblee degli operai approvano l'intesa

MILANO — Alle quattro di ieri mattina l'accordo per la vertenza Cantoni è stato finalmente raggiunto. Ci sono voluti 40 giorni di lotta, 120 ore di sciopero, manifestazioni unitarie, incontri, dibattiti con sindacati, rappresentanti delle forze politiche, degli enti locali, delle forze culturali; c'è voluta la costruzione paziente dell'unità tra operai, tecnici, impiegati, quadri, della solidarietà delle città e dei centri interessati, ma alla fine il ricatto del sistema licenziamenti è stato respinto. Quello del padronato, non solo tessile, che guardava alla vertenza del Cotifonico Cantoni speranza che si potesse aprire una breccia attraverso la quale far passare la linea della controffensiva e dell'umiliazione del sindacato, deve ora rivedere i suoi conti.

L'accordo che pone fine a questa fase della lotta (una seconda fase, quella per l'applicazione puntuale di tutte le misure previste nel documento sottoscritto, incomincia ora) è stato approvato già ieri mattina dalle assemblee generali negli stabilimenti del gruppo, e diventa quindi operante da subito. Esso rappresenta un compromesso possibile in un'azienda di grande nome, dalla lunga storia ma soffocata negli ultimi anni da una gravissima crisi finanziaria e da difficoltà produttive crescenti.

Che in questo quadro non si potesse puntare a una difesa del gruppo così come esso è oggi era consapevolezza di tutti: le nuove tecnologie, necessarie per mettere al passo con i tempi anche quei settori che sono rimasti indietro, portano con sé una consistente riduzione di personale. D'altra parte, senza gli investimenti e senza l'introduzione di queste nuove e più sofisticate macchine nel reparto produttivo, si condannerebbe il gruppo a una ben maggiore crisi di merca-

to, e la conseguenza sul piano occupazionale sarebbe ben più drammatica.

Non è un'alternativa astratta; la linea della nuova dirigenza Cantoni, guidata dall'agosto scorso da un uomo dell'industria, Giuseppe Garofano, puntava proprio a questa seconda via: chiudere interi reparti, allargare l'area della commercializzazione, privilegiare solo le produzioni ora in attivo a prezzo di un taglio dell'occupazione nel gruppo che raggiungeva il 40%.

Questa linea non è passata. L'accordo sancisce infatti che il risanamento finanziario e produttivo del gruppo passa attraverso una parziale licenziazione di immobili di proprietà della Cantoni e attraverso un intervento diretto degli azionisti (i quali, in 109 anni di vita della società, hanno intascato utili per 105 anni, e possono quindi ora assumersi qualche onere). I capitali freschi dovranno servire a garantire lo sviluppo del piano di investimenti, attraverso i quali si recuperano circa 600 posti di lavoro che l'azienda considerava già persi, e a mantenere attivo lo stabilimento di Ponte Nossola, in provincia di Bergamo, che in un primo tempo si voleva smantellare.

Dal 7 novembre prossimo andranno in cassa integrazione 1.116 lavoratori; per 380 c'è la prospettiva del prelievo. Per i 799 lavoratori in cassa integrazione — risultati dopo una verifica stabilimento per stabilimento oggettivamente «eccedenti» — l'accordo parla di mobilità, una parte verrà ricollocata tramite il sostegno previsto da una legge regionale a interventi produttivi (e questo è uno degli aspetti più delicati dell'accordo); l'altra parte sarà ricollocata tramite passaggio diretto dalla Cantoni ad altra azienda.

d. v.

Oggi a Torino manifestazione dei lavoratori della informazione

TORINO — Un applauso un po' formale, quasi bloccato, in una sala che ha ritrovato un clima disteso dopo i conciliaboli accessi nei corridoi, ha accolto la lettura dei risultati delle elezioni, a voto segreto, del consiglio generale dei poligrafici e cartai della CGIL, penultimo atto del congresso che si è concluso nella tarda serata di ieri a Torino. L'applauso esprimeva in un certo senso la sorpresa e anche l'imbarazzo per l'esito delle votazioni. Il movimento generale dei poligrafici vengono riconfermati tutti i membri della segreteria uscente, con al primo posto il compagno Colazi; Epifani, socialista, segretario aggiunto, esce sesto nella graduatoria.

Le votazioni per il consiglio generale dei poligrafici e cartai CGIL (nella serata sono terminate anche quelle del sindacato dello spettacolo che ha svolto il suo congresso in parallelo alla FILPC), hanno concluso un dibattito non sempre vivace come i problemi della categoria richiede. Lo stesso compagno Epifani, nelle conclusioni, aveva sottolineato i limiti congressuali, una certa congressualità nella discussione. E Lay, segretario uscente della FILS CGIL, al termine dei lavori della sua organizzazione aveva ricordato certi limiti nel dibattito, la necessità di darsi regole nuove, per evitare il rischio delle generalizzazioni, del rito. Questa mattina, dopo la fusione dei due sindacati, ci sarà una manifestazione con le forze politi-

Le proposte della Lega per superare la crisi economica

MILANO — Nel corso di una conferenza stampa la Lega delle cooperative ha anticipato le linee essenziali di una proposta per il superamento della crisi. Il movimento intende meglio precisare nel corso di un convegno nazionale sull'impresa cooperativa che si terrà a Milano, nel prossimo dicembre.

Giancarlo Pasquini, della presidenza della Lega, ha indicato alcuni degli obiettivi che il movimento intende realizzare nel corso degli anni 80. Tratteggiando le strategie che il quasi intende perseguire Pasquini ha insistito sul rilancio del ruolo e delle prospettive dell'impresa cooperativa, in un contesto definito (un sistema nazionale di imprese autogestite) rivendicando una funzione dello Stato nei confronti delle imprese in crisi non più di tipo assistenzialistico, ma di tipo strutturale, tale cioè da consentire la promozione della cooperazione anche nel settore industriale.

A novembre (il 6 e 7) la conferenza del Pci sull'Olivetti

TORINO — Il Pci considera urgente una politica di programmazione nazionale ed industriale elettronica ed informatica, questo settore strategico è uno dei pochi a far registrare stati di sviluppo del 20% all'anno. Fare una «programmazione nazionale», aggiungono i comunisti, significa che lo Stato non deve solo incentivare l'industria e fornire commesse, ma deve controllare le sue scelte di sviluppo, investimenti, adeguamento delle strutture e insediamenti produttivi. Lo Stato deve quindi definire un nuovo piano per l'elettronica, che non sia (come il vecchio piano) una somma di programmi aziendali, ma coordini organicamente i settori principali: informatica, le telecomunicazioni, la componentistica.

Parlare di controllo nazionale è semplicemente ciò che viene fatto in altri Paesi: basti citare la Fiat-Francia dove questa politica fu avviata fin dai tempi di Pompidou e proseguì con maggior lena oggi con Mitterrand. Queste tesi saranno ribadite nella Conferenza nazionale dei comunisti sulla Olivetti, che si aprirà ad Ivrea venerdì 6 novembre, con una relazione del compagno Renzo Gianotti, segretario del Pci torinese, hanno anticipato alcuni giudizi sugli ultimi tre anni di gestione dell'Olivetti da parte dell'ing. Carlo De Benedetti.

Per la CISL i contrasti «non sono di sostanza»

I contrasti «riguardano gli aspetti politici» - Lunedì la segreteria unitaria - Per i contratti aumenti del 6,2% secondo la Cisl - Marianetti sul congresso CGIL

ROMA — Dall'ottimismo dell'intesa facile al pessimismo di una spaccatura clamorosa? La ricerca unitaria su una proposta del sindacato in materia di costo del lavoro continua: per lunedì è convocata la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL. Ma a leggere le ricostruzioni del vertice di mercoledì fatte da alcuni quotidiani tutto è già compromesso. Lo schematico di queste ipotesi — ha ragione l'«Avanti!» — ricalcava vecchi e abusati copioni, e c'è da chiedersi a chi conveniva. Per costoro non ci sono mezzi misure: da una parte la CGIL, dall'altra la CISL e la UIL. E tale la fretta di distribuire voti ai cattivi e ai buoni che si sorvola su un dato nuovo del dibattito interno del sindacato.

All'indomani dello sciopero generale dell'industria e dell'agricoltura tutte e tre le confederazioni erano state indotte a riprendere una ricerca comune dall'esigenza di superare quelle contrapposizioni, spesso di bandiera, che per lungo tempo hanno paralizzato la Federazione CGIL, CISL, UIL. Si trattava di individuare una proposta unitaria che eliminasse dubbi e sospetti reciproci, e consentisse quel confronto — atteso e necessario — con i lavoratori sull'insieme dell'impiego sindacale. Questo punto fermo ora c'è? Sull'operazione fiscale, infatti, una ipotesi nuova — lo confermano tutte le dichiarazioni rilasciate in questi giorni — è stata costruita unitariamente. I dissensi —

ha ammesso ieri Del Piano, della CISL — riguardano più «gli aspetti politici» che «non la sostanza». Perché, allora, non partire da quanto unisce per una consultazione franca e leale della base del sindacato? Tanto più che i tempi dei rinnovi contrattuali stringono. La Confindustria, approfittando probabilmente della situazione, è già tornata all'offensiva accentrando la direzione delle trattative. E non è certo a caso che il solito Morillara, esponente dei «falchi» confindustriali, abbia accettato di buon grado questo esautoramento di fatto delle associazioni di categoria degli industriali.

Di contratti, ieri, hanno discusso le categorie della CISL. L'orientamento emerso è di chiedere aumenti salariali del 6,2% per il 1982 e una quota parte degli aumenti di produttività per l'83 e l'84. In sostanza si prevede un aumento, contingenza a parte, di 497 mila lire per l'82, più un 2% riferito all'incremento di produttività nell'anno in questione. Una ipotesi — è stato precisato — che tiene conto del «tetto» del 16%. Le rivendicazioni, inoltre, dovrebbero affrontare i

P. C.

Fabbriche e pubblico impiego: si apre una nuova fase di lotte

ROMA — Sarà un autunno carico di scioperi e di agitazioni? Le avvisaglie ci sono tutte. Dopo l'imponente sciopero «quasi generale» nell'industria del 23 ottobre (al quale hanno partecipato decine di altre categorie) il mese di novembre si apre sotto l'insegna della mobilitazione non solo nelle fabbriche ma anche nel pubblico impiego.

I primi a scendere in lotta saranno i lavoratori chimici del settore pubblico (Sir, Litichimica, Anic e Enoxy) che dopo gli scioperi di giovedì in Sicilia e in Sardegna il 6 novembre si fermeranno a livello nazionale per controblockare la linea di chiusura dell'Eni sul piano di risanamento di tutto il comparto (l'ente di

il panorama delle lotte dei lavoratori si chiude (al momento) con lo sciopero di due ore nel settore tessile, calzaturiero e dell'abbigliamento indotto dalla Fulca per il 3 dicembre prossimo. Intanto stanno cominciando a dare i primi frutti le battaglie dei lavoratori. Si sono, infatti, chiuse le vertenze nei gruppi sacchariferi Eridania, Montesi, Cavarzerre, Fadame e altre aziende con importanti successi sia sul piano normativo sia su quello salariale. Da una parte viene riconosciuta la validità della contrattazione articolata e la discussione sugli appalti e dall'altra i nuovi aumenti (il 6 per cento dal primo gennaio) saranno applicati ai lavoratori fissi e a quelli avventizi.

Aldo Giunti nuovo segretario della Funzione pubblica Cgil

Terminato ieri a Fiuggi il congresso nazionale - Le conclusioni di Marianetti

Dall'inviato
FIUGGI — Il compagno Aldo Giunti è il nuovo segretario generale della Federazione della funzione pubblica della Cgil. Pino Schettino ne è il segretario generale aggiunto. L'elezione è avvenuta ieri sera a conclusione del congresso nazionale di Fiuggi. E un segno anche questo del peso sempre maggiore che da parte della Confederazione si intende attribuire alla battaglia per la riforma della pubblica amministrazione.

Si è realizzata quella «capacità di rinnovarsi» alla quale faceva riferimento nella relazione introduttiva il segretario generale uscente Giuseppe Lampis. E si è trattato di un rinnovamento veramente profondo (la segreteria è stata cambiata per due terzi). Ciò non deve suonare — ha avvertito nelle conclusioni Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil — come «censura» nei confronti del «vecchio gruppo dirigente». Il bilancio che presentano i compagni che hanno diretto la funzione pubblica nell'anno e mezzo che ci separa dall'assise costitutiva di Rimini è — ha

detto Marianetti — altamente positivo. A loro va il merito di aver consentito di vincere quella che si presentava come una vera e propria scommessa: la realizzazione della federazione della funzione pubblica in condizioni di estrema difficoltà. Difficoltà interne, come è emerso negli oltre tre giorni di dibattito, al movimento sindacale (non ha marciato, lo ricordava Lampis nella relazione, un analogo processo di accorpamento per comparti omogenei nelle altre confederazioni), ma anche e soprattutto derivanti da una caduta di tutti i provvedimenti, degli impegni e dei progetti di riforma da parte del governo. Si sono addirittura registrati passi indietro con recuperi da parte delle forze conservatrici di spazi di potere che erano stati in precedenza faticosamente ridotti dall'azione del movimento sindacale. Ciò vale sia per quanto riguarda la contrattazione sia per quanto concerne il progetto riformatore che ha trovato momenti importanti di elaborazione nel rapporto Giannini e in Parlamento.

La fase «sperimentale» della funzione pubblica — così fu presentato a Rimini l'accorpamento di diversi sindacati di categoria fra loro affini e omogenei ma anche contraddistinti da origini, storie e tradizioni diverse — si può considerare conclusa. Per la funzione pubblica c'è subito l'appuntamento con i rinnovi contrattuali: si tratta fra l'altro di definire le nuove strutture del salario e stabilire l'azione per far fronte alla minaccia del governo di bloccare o far slittare i contratti. Il documento conclusivo respinge seccamente ogni ipotesi di genere. C'è ancora la necessità di riprendere subito l'azione per l'approvazione della legge quadro. Spadolini — ha riferito Marianetti — si è impegnato se necessario a porre la fiducia per consentire la sollecita approvazione del provvedimento. In ogni caso però è necessaria la mobilitazione dei lavoratori per farla avanzare rapidamente e sollecitamente approdare in aula, ma anche per evitare possibili svuotamenti. La legge quadro è una tappa indispensabile non solo per avere «certezze» contrattuali, ma anche per fare avanzare il progetto più generale di riforma.

llo Giordano

Garavini: dibattito e movimento per superare i dissensi interni

Al congresso della CGIL-scuola è intervenuto Occhetto - L'obiettivo della riforma

Dal nostro inviato
CATANZARO — In questo congresso della CGIL-Scuola si parla abbastanza di politica? Se a qualcuno l'isolamento è la soluzione di un villaggio turistico in pieno autunno hanno potuto dare l'idea di essere in un «ghetto». È bastato guardarsi attorno e sentire con attenzione gli interventi per capire che questa categoria ha grinta e possibilità di dar battaglia a chi la crede in disarmo.

I delegati della Campania hanno preparato una mostra fotografica sul dopo terremoto. «Scuola vent'anni indietro», si chiama, e documenta con precisione di parole ed immagini quello che non si fa per risolvere la scuola. I compagni siciliani hanno organizzato un incontro con i rappresentanti dell'Olp, e del Soccorso popolare libanese, per discutere della condizione della scuola in un territorio in

guerra ed occupato da anni. E, ancora, gli emiliani di Reggio e di Bologna hanno portato la loro esperienza di tempo pieno a 36 ore, con il sabato libero e la contemporanea di due insegnanti per un terzo del tempo: una grande vittoria di popolo, visto che Bodrato ha dovuto cedere alla mobilitazione che gli insegnanti avevano creato, e autorizzare il metodo. Insomma, c'è molto da dire, c'è tantissimo da fare. A partire, e gli interventi lo hanno ribadito, dal problema attuale: i tagli alla spesa pubblica, dalla mancata applicazione del contratto. Ma conta, soprattutto, non chiudersi in corporativismi, non essere «fuori» dalle questioni politiche sociali e culturali, come ha ricordato Bice Chiaronente nel suo intervento a nome del Cidi.

Unità della sinistra, scuola come terreno di iniziativa democratica, come terreno di cultura di una riforma sociale, grande risposta alla crisi strutturale, questi i temi al centro dell'intervento di Achille Occhetto, della direzione del Pci, responsabile del settore scuola ed università. Occhetto ha ricordato come prochedo dalla scuola, dalle assemblee negli istituti medi, sia nato quel grande fatto nuovo che è l'impegno per la pace, e ha ribadito tutti i punti programmatici di riforma che dalla terza conferenza della scuola in poi sono al centro delle proposte del Pci. In particolare l'unità del blocco della scuola dell'obbligo, il rifiuto secco di ogni ipotesi di nuova separazione tra «formazione culturale» e «formazione professionale» nella riforma della scuola secondaria superiore. Ha poi preso la parola, Sergio Garavini, segretario confederale. Il ruolo difficile del sindacato in questi ultimi anni, la proposta del «patto socia-

M. Giovanna Maglie

le» e la ribellione dei lavoratori a questa ipotesi da questi punti Garavini è partito per illustrare l'ipotesi attuale, quella che assume il tema dell'inflazione e fa perno sul recupero fiscale e sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, lasciando intatto il meccanismo della scala mobile. Garavini si è poi soffermato su alcune questioni specifiche, come la scadenza degli organi collegiali e la questione della professionalità. La prima, ha detto, deve rappresentare una ripresa dell'iniziativa per la riforma della gestione democratica del Pci. In particolare, necessario è, ha concluso, che il sindacato si muova in un rapporto organico tra obiettivi di riforma, programmazione e movimento, avendo come dato politico decisivo l'unità a sinistra.

Michele Costa

MARMELLATA LASSATIVA VEGETALE
TAMARINE
Serono

Se il tuo intestino segna il passo, non dargli una spinta. Dagli una mano.

La stitichezza può essere causata da vari fattori: stress, sedentarietà, ansia, alimentazione disordinata, non perfetta attività del fegato.

Cassia fistula
Tamarindus indica
Coriandrum sativum
Lycyrrhiza glabra

TAMARINE, CONTRO LA TUA STITICHEZZA. TAMARINE, marmellata lassativa vegetale, è composta da cinque principi attivi di origine solo vegetale, incorporati in una gradevole polpa di frutta. TAMARINE, un lassativo «civi naturale», indicato anche per i bambini, anziani e donne in gravidanza. TAMARINE, una mano efficace contro la tua stitichezza. TAMARINE. SOLO IN FARMACIA.

Lassativo vegetale privo di prodotti chimici

Reg. N. 21778 del Ministero della Sanità. Autorizzazione Pubb. N. 4888 Min. Sanità del 7/10/80. Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.